

## I misteri della Repubblica

Andreotti non rinuncia al suo candidato, il gen. D'Ambrosio, «bruciato» dai sospetti di simpatie golpiste. Ma comincia a circolare il nome del capo di gabinetto del ministro

# Incisa di Camerana al Sismi? Sponsor Rognoni e Martelli

A differenza del gen. D'Ambrosio, Andreotti non vuole gettare la spugna e riconosce che il suo candidato ai Sismi è bruciato dalle rivelazioni sul suo passato di simpatizzante dei golpisti. E gli avversari di Andreotti, nel governo e nella stessa Dc, ne approfittano per dar corpo alla soluzione di ricambio: il gen. Incisa di Camerana, braccio destro del ministro della Difesa Rognoni e gradito ai socialisti.

GIORGIO FRASCA POLARA

**Roma.** Intorno al caso D'Ambrosio si sta giocando in queste ore uno scontro aperto (ma anche una partita assai delicata) che va ormai ben oltre la personalità e il tanto discusso passato dello stesso candidato del presidente del Consiglio alla direzione del servizio segreto militare, per lambire anche il Quirinale. La ripresa sta in una circostanza insieme semplice e paradossale: benché il gen. Giuseppe Alessandro D'Ambrosio, ammiraglio e indignato per l'eco suscitata dalle rivelazioni de *L'Unità* sui documenti che da quindici anni lo indicavano come uno dei cinque più ufficiali con cui Andreotti ha antichi e stretti legami. O se un fratello ben servito a D'Ambrosio possa essere interpretato come una mancanza di simpatia per la direzione del Sid, sedere al Quirinale come segretario dei carabinieri Vlesti al segre-

tario. Cento è che a tirare in ballo la presidenza della Repubblica sono stati ieri proprio quelli che, con un ipocrita eufemismo, vengono definiti gli ambienti della presidenza del Consiglio. È infatti proprio da Palazzo Chigi che è stata espressa - con perfetta sottile, tipicamente curiale - «grandissima sima per un militare», appunto il gen. D'Ambrosio, «designato alla segreteria del Consiglio supremo di Difesa» che è presieduto da Francesco Cossiga. Come dire: che male c'è a pensare a D'Ambrosio come direttore del Sismi dal momento che il Quirinale ha tanta fiducia in lui da avergli affidato una responsabilità non secondaria in un organo che ha ad dirittura rilevanza costituzionale, e da non averlo rimesso neppure quando sono saltate fuori le note informative che una fonte non sospetta come i servizi segreti pre-norma avevano redatto nel '74? Sul tentativo di golpe di quattr'anni prima? Un interrogativo pesante che può essere rivolto come un guanto e diventare (come qualcuno non ha esitato subito a fare) e allora come può, un ulteriore ritenuta di semper le, dalla ridda delle candidature per un'alternativa a D'Ambrosio (dal comandante del carabinieri Vlesti al segre-

mo? Non a caso queste osservazioni spuntavano come funghi ieri a metà giornata mentre dal Quirinale veniva l'annuncio che si era appena svolto un incontro tra Cossiga e Andreotti, subito seguito da una nota in cui - di fronte al montar delle voci - si precisava che oggetto del colloquio era uno scambio di informazioni e di impressioni del presidente della Repubblica sulla visita in Inghilterra e del capo del governo sul vertice dei Dodici. Per anche una smentita, nettissima, alle indiscrezioni che davano per certa e già avvenuta una visita del gen. D'Ambrosio al capo dello Stato per rassegnargli le dimissioni dal Consiglio supremo e informarlo che, per l'obiettivo-Sismi, aveva gettato la spugna.

Ogni slancio delle motivazioni dà parte, il suo sponsor Giulio Andreotti non ha il mistero della intenzione di insistere su una candidatura tanto compromessa e in fondo anche compromettente. Che D'Ambrosio non perda le staffe - ha fatto raccomandare dal segretario generale di Palazzo Chigi - e porti pazienza finché tira la bufera, poi si vedrà.

Quali siano le motivazioni d'una tesi così semplice e paradossale: perché il gen. Giuseppe Alessandro D'Ambrosio, ammiraglio e indignato per l'eco suscitata dalle rivelazioni de *L'Unità* sui documenti che da quindici anni lo indicavano come uno dei cinque più ufficiali con cui Andreotti ha antichi e stretti legami. O se un fratello ben servito a D'Ambrosio possa essere interpretato come una mancanza di simpatia per la direzione del Sid, sedere al Quirinale come segretario dei carabinieri Vlesti al segre-

tario generale della Difesa Stefani, dal gen. Simone al suo collega Giannatasio, successore dello stesso D'Ambrosio al comando di quel Lancieri di Montebello indicati come uno dei reparti disponibili a dar manforte a Borghese? sia improvvisamente emersa una nuova indicazione che è di per sé un segnale politico. Il nuovo nome è quello del gen. Bonifazio Incisa di Camerana, capo di gabinetto dell'attuale ministro della Difesa, Virginio Rognoni. Appena esplosi il caso D'Ambrosio, Rognoni aveva preso netamente le distanze da quella candidatura, e aveva precisato che non l'avrebbe fatto propria se non se ne fosse convinto. Ora, non solo Incisa di Camerana è il suo braccio destro ma risulta anche essere il candidato su cui pronto sarebbe il gradimento di quel Psi che, dal vice-presidente del Consiglio Martelli al ministro Fornero, ha fatto fuoco e fiamme all'annuncio che per la direzione del Sismi non solo a febbraio non verrà riconfermato l'amm. Martini ma sin da ora gli si sarebbe dovuto affiancare il gen. D'Ambrosio. La convergenza sul nome di Incisa è l'annuncio in cifra del maturato di un patto tra forze anti-Ambrosio? Cosa c'è, allora, dietro lo scontro su D'Ambrosio?



1977: il generale Vito Miceli (a destra) capo del Sid sul banco degli imputati durante il processo Borghese. In basso: il sostituto procuratore della Repubblica Ferdinando Pomarici; a sinistra, e il capo della Digos Achille Serra mentre entrano nel portone di via Monte Nevoso

## Licio Gelli mandò a dire: «So tutto della Super Nato»

Il piano Gladio fu al centro di un tentativo di ricatto in grande stile attuato da Gelli nel luglio 1981. La figlia Maria Grazia si fece arrestare a Fiumicino con uno scottante documento dentro la valigia: un «manuale» del servizio segreto dell'esercito Usa, nei quali la struttura dei «servizi paralleli» realizzati sotto l'egida americana nei paesi alleati viene spiegata per filo e per segno.

VINCENZO VASILE

**Roma.** Contro i comunisti: spionaggio, infiltrazione, omicidio. La ricetta della Super Nato era scritta II, in inglese: contrassegnata dal timbro «top secret», le dodici cartelle di un «field manual» (manuale da campo) sulle operazioni di «stabilità» e di «intelligence» da svolgere da parte dei «servizi» dell'esercito americani nei «paesi amici» degli Usa, erano salitate fuori da un doppiopelliccia della valigia che Maria Grazia Gelli, venticinquenne figlia del maestro venerabile, appena arrivata da Nizza all'aeroporto di Fiumicino il pomeriggio di venerdì 3 luglio 1981, aveva tentato senza molta convinzione di far passare alla dogana.

Che cosa c'era scritto nel documento? Nell'introduzione era premesso che «le operazioni su questo terreno speciale devono considerarsi strettamente clandestine poiché il compromesso riconosciuto dell'esercito nordamericano nel paese amico si limita al campo della cooperazione contro l'insurrezione e le sue minacce. Per nessun motivo l'esercito americano deve essere coinvolto». E poi: «Al servizio segreto dell'esercito Usa compete la vasta funzione di aiutare a determinare con precisione il potenziale contro-insurrezionale del Paese amico».

Ufficialmente, inoltre, nessun conflitto di competenza Roma-Milano è in atto o all'orizzonte, e non potrebbe esserci a rigor di codice. In questa fase preliminare delle indagini, ciò non toglie che questa piccola irruzione, annunciata fin dalla vigilia anche la «visita di curiosità» in appendice alla trasferta a Opera» sia già facendo nascere qualche perplessità e qualche interrogativo su possibili passi successivi. Se non altro per la coincidenza con il giro d'allarme lanciato proprio in questi giorni dal giudice veneziano Felice Casson sul rischio che gli venga «scippata» l'inchiesta sull'«operazione Gladio». Fin intanto Tex vicebrigadiere dei carabinieri Demetrio Pennelli - l'uomo che sostiene di aver visto aperto poco dopo la scorsa estate del covo il pannello dietro al quale sono state trovate le lettere di Moro - ha confermato le sue dichiarazioni.

Allora, perché stupisce se il funzionario della dogana ha dato quel pomeriggio un'occhiata più accurata al bagaglio della graziosa Maria Grazia Donnini, presentatasi col cognome del marito, e subito arrestata per spionaggio, associazione per delinquere, calunnia. E se il petardo scoppiò in un mondo politico ancora frastornato dallo scandalo P2. La settimana successiva la signora tornerà a casa (è morta due anni fa in un incidente auto sul A1) ed il procuratore della Repubblica di Roma Achille Gallucci rifiuterà alla commissione parlamentare Sindona quelle carte. Ma alcune certezze si hanno. Per esempio il «field manual» non era completamente inedito. Il documento circolava da tempo come un cerino acceso in Europa occidentale, ricordando periodicamente alle autorità governative alleate degli Usa un passato non certo remoto né esaltante, e forse norme e pratiche tuttora vigenti. Era pervenuto nel 1975 ad un piccolo giornale turco di sinistra, «Barış», che era riuscito a fare menzione in un articolo, ma non a pubblicarlo, perché il dossier, assieme al giornalista incaricato del servizio, erano spariti dalla circolazione. Tre anni dopo il documento era spuntato in Spagna sulle colonne del settimanale «El

## Miceli dal giudice Casson «Gladio? Tutto legale»

DAL NOSTRO INVIAUTO

MICHELE SARTORI

festa al ministro, e ancora in su, tutti lo conoscevano».

L'ambasciatore Sogno ha annunciato di avere scritto una lettera al giudice Casson (non ancora giunta a destinazione). In cui spiega come si cominciò a costruire una organizzazione di sicurezza» dal 1949, e quali scopi avesse: soprattutto opporsi ad una eventuale «premessa di potere da parte del Pci. Altri ex gladiatori hanno parlato di scopi diversi: infiltrazioni, provocazioni, sia a destra che a sinistra. «Amici, io ho parlato per la mia gestione: il compito era esclusivamente la guerriglia nelle retrovie, nei Fiumi, in caso di invasione. Di recente ha testimoniato su Argo 16, l'aereo del Sid sabotato, davanti al giudice veneziano Carlo Mastelloni: ed è stato incriminato. Così, ieri pomeriggio, sembrava un po' sorpreso il generale Vito Miceli, ex capo del Sid, ex deputato missino: dopo quattro ore di interrogatorio davanti a Felice Casson, il magistrato che indaga sulla superstruttura clandestina denominata «Gladio», se usciva da libero cittadino, com'era entrato. Dev'essere la prima volta che gli capita.

Cosa ha detto al giudice, generale? «Naturalmente abbiamo parlato del problema Gladio, lo sono stato capo del Sid dall'ottobre 1970 al 31 luglio 1974, e ho descritto le caratteristiche di quell'organismo nel periodo del mio comando. Perché Gladio, sia chiaro, l'ho trovato al mio arrivo e l'ho lasciato alla mia partenza. E chi apparteneva a Gladio? «Era un servizio di guerra costituito da volontari, tutta gente pronta, in prospettiva, a rischiare la vita, perché si trattava di fare la guerriglia nelle retrovie, nei Fiumi, in caso di invasione. Di recente ha testimoniato su Argo 16, l'aereo del Sid sabotato, davanti al giudice veneziano Carlo Mastelloni: ed è stato incriminato. Così, ieri pomeriggio, sembrava un po' sorpreso il generale Vito Miceli, ex capo del Sid, ex deputato missino: dopo quattro ore di interrogatorio davanti a Felice Casson, il magistrato che indaga sulla superstruttura clandestina denominata «Gladio», se usciva da libero cittadino, com'era entrato. Dev'essere la prima volta che gli capita.

Cosa ha detto al giudice, generale? «Naturalmente abbiamo parlato del problema Gladio, lo sono stato capo del Sid dall'ottobre 1970 al 31 luglio 1974, e ho descritto le caratteristiche di quell'organismo nel periodo del mio comando. Perché Gladio, sia chiaro, l'ho trovato al mio arrivo e l'ho lasciato alla mia partenza. E chi apparteneva a Gladio? «Era un servizio di guerra costituito da volontari, tutta gente pronta, in prospettiva, a rischiare la vita,

che si trattava di fare la guerriglia nelle retrovie, nei Fiumi, in caso di invasione. Di recente ha testimoniato su Argo 16, l'aereo del Sid sabotato, davanti al giudice veneziano Carlo Mastelloni: ed è stato incriminato. Così, ieri pomeriggio, sembrava un po' sorpreso il generale Vito Miceli, ex capo del Sid, ex deputato missino: dopo quattro ore di interrogatorio davanti a Felice Casson, il magistrato che indaga sulla superstruttura clandestina denominata «Gladio», se usciva da libero cittadino, com'era entrato. Dev'essere la prima volta che gli capita.

Cosa ha detto al giudice, generale? «Naturalmente abbiamo parlato del problema Gladio, lo sono stato capo del Sid dall'ottobre 1970 al 31 luglio 1974, e ho descritto le caratteristiche di quell'organismo nel periodo del mio comando. Perché Gladio, sia chiaro, l'ho trovato al mio arrivo e l'ho lasciato alla mia partenza. E chi apparteneva a Gladio? «Era un servizio di guerra costituito da volontari, tutta gente pronta, in prospettiva, a rischiare la vita, perché si trattava di fare la guerriglia nelle retrovie, nei Fiumi, in caso di invasione. Di recente ha testimoniato su Argo 16, l'aereo del Sid sabotato, davanti al giudice veneziano Carlo Mastelloni: ed è stato incriminato. Così, ieri pomeriggio, sembrava un po' sorpreso il generale Vito Miceli, ex capo del Sid, ex deputato missino: dopo quattro ore di interrogatorio davanti a Felice Casson, il magistrato che indaga sulla superstruttura clandestina denominata «Gladio», se usciva da libero cittadino, com'era entrato. Dev'essere la prima volta che gli capita.

Cosa ha detto al giudice, generale? «Naturalmente abbiamo parlato del problema Gladio, lo sono stato capo del Sid dall'ottobre 1970 al 31 luglio 1974, e ho descritto le caratteristiche di quell'organismo nel periodo del mio comando. Perché Gladio, sia chiaro, l'ho trovato al mio arrivo e l'ho lasciato alla mia partenza. E chi apparteneva a Gladio? «Era un servizio di guerra costituito da volontari, tutta gente pronta, in prospettiva, a rischiare la vita, perché si trattava di fare la guerriglia nelle retrovie, nei Fiumi, in caso di invasione. Di recente ha testimoniato su Argo 16, l'aereo del Sid sabotato, davanti al giudice veneziano Carlo Mastelloni: ed è stato incriminato. Così, ieri pomeriggio, sembrava un po' sorpreso il generale Vito Miceli, ex capo del Sid, ex deputato missino: dopo quattro ore di interrogatorio davanti a Felice Casson, il magistrato che indaga sulla superstruttura clandestina denominata «Gladio», se usciva da libero cittadino, com'era entrato. Dev'essere la prima volta che gli capita.

Cosa ha detto al giudice, generale? «Naturalmente abbiamo parlato del problema Gladio, lo sono stato capo del Sid dall'ottobre 1970 al 31 luglio 1974, e ho descritto le caratteristiche di quell'organismo nel periodo del mio comando. Perché Gladio, sia chiaro, l'ho trovato al mio arrivo e l'ho lasciato alla mia partenza. E chi apparteneva a Gladio? «Era un servizio di guerra costituito da volontari, tutta gente pronta, in prospettiva, a rischiare la vita, perché si trattava di fare la guerriglia nelle retrovie, nei Fiumi, in caso di invasione. Di recente ha testimoniato su Argo 16, l'aereo del Sid sabotato, davanti al giudice veneziano Carlo Mastelloni: ed è stato incriminato. Così, ieri pomeriggio, sembrava un po' sorpreso il generale Vito Miceli, ex capo del Sid, ex deputato missino: dopo quattro ore di interrogatorio davanti a Felice Casson, il magistrato che indaga sulla superstruttura clandestina denominata «Gladio», se usciva da libero cittadino, com'era entrato. Dev'essere la prima volta che gli capita.

Cosa ha detto al giudice, generale? «Naturalmente abbiamo parlato del problema Gladio, lo sono stato capo del Sid dall'ottobre 1970 al 31 luglio 1974, e ho descritto le caratteristiche di quell'organismo nel periodo del mio comando. Perché Gladio, sia chiaro, l'ho trovato al mio arrivo e l'ho lasciato alla mia partenza. E chi apparteneva a Gladio? «Era un servizio di guerra costituito da volontari, tutta gente pronta, in prospettiva, a rischiare la vita, perché si trattava di fare la guerriglia nelle retrovie, nei Fiumi, in caso di invasione. Di recente ha testimoniato su Argo 16, l'aereo del Sid sabotato, davanti al giudice veneziano Carlo Mastelloni: ed è stato incriminato. Così, ieri pomeriggio, sembrava un po' sorpreso il generale Vito Miceli, ex capo del Sid, ex deputato missino: dopo quattro ore di interrogatorio davanti a Felice Casson, il magistrato che indaga sulla superstruttura clandestina denominata «Gladio», se usciva da libero cittadino, com'era entrato. Dev'essere la prima volta che gli capita.

Cosa ha detto al giudice, generale? «Naturalmente abbiamo parlato del problema Gladio, lo sono stato capo del Sid dall'ottobre 1970 al 31 luglio 1974, e ho descritto le caratteristiche di quell'organismo nel periodo del mio comando. Perché Gladio, sia chiaro, l'ho trovato al mio arrivo e l'ho lasciato alla mia partenza. E chi apparteneva a Gladio? «Era un servizio di guerra costituito da volontari, tutta gente pronta, in prospettiva, a rischiare la vita, perché si trattava di fare la guerriglia nelle retrovie, nei Fiumi, in caso di invasione. Di recente ha testimoniato su Argo 16, l'aereo del Sid sabotato, davanti al giudice veneziano Carlo Mastelloni: ed è stato incriminato. Così, ieri pomeriggio, sembrava un po' sorpreso il generale Vito Miceli, ex capo del Sid, ex deputato missino: dopo quattro ore di interrogatorio davanti a Felice Casson, il magistrato che indaga sulla superstruttura clandestina denominata «Gladio», se usciva da libero cittadino, com'era entrato. Dev'essere la prima volta che gli capita.

Cosa ha detto al giudice, generale? «Naturalmente abbiamo parlato del problema Gladio, lo sono stato capo del Sid dall'ottobre 1970 al 31 luglio 1974, e ho descritto le caratteristiche di quell'organismo nel periodo del mio comando. Perché Gladio, sia chiaro, l'ho trovato al mio arrivo e l'ho lasciato alla mia partenza. E chi apparteneva a Gladio? «Era un servizio di guerra costituito da volontari, tutta gente pronta, in prospettiva, a rischiare la vita, perché si trattava di fare la guerriglia nelle retrovie, nei Fiumi, in caso di invasione. Di recente ha testimoniato su Argo 16, l'aereo del Sid sabotato, davanti al giudice veneziano Carlo Mastelloni: ed è stato incriminato. Così, ieri pomeriggio, sembrava un po' sorpreso il generale Vito Miceli, ex capo del Sid, ex deputato missino: dopo quattro ore di interrogatorio davanti a Felice Casson, il magistrato che indaga sulla superstruttura clandestina denominata «Gladio», se usciva da libero cittadino, com'era entrato. Dev'essere la prima volta che gli capita.

Cosa ha detto al giudice, generale? «Naturalmente abbiamo parlato del problema Gladio, lo sono stato capo del Sid dall'ottobre 1970 al 31 luglio 1974, e ho descritto le caratteristiche di quell'organismo nel periodo del mio comando. Perché Gladio, sia chiaro, l'ho trovato al mio arrivo e l'ho lasciato alla mia partenza. E chi apparteneva a Gladio? «Era un servizio di guerra costituito da volontari, tutta gente pronta, in prospettiva, a rischiare la vita, perché si trattava di fare la guerriglia nelle retrovie, nei Fiumi, in caso di invasione. Di recente ha testimoniato su Argo 16, l'aereo del Sid sabotato, davanti al giudice veneziano Carlo Mastelloni: ed è stato incriminato. Così, ieri pomeriggio, sembrava un po' sorpreso il generale Vito Miceli, ex capo del Sid, ex deputato missino: dopo quattro ore di interrogatorio davanti a Felice Casson, il magistrato che indaga sulla superstruttura clandestina denominata «Gladio», se usciva da libero cittadino, com'era entrato. Dev'essere la prima volta che gli capita.

Cosa ha detto al giudice, generale? «Naturalmente abbiamo parlato del problema Gladio, lo sono stato capo del Sid dall'ottobre 1970 al 31 luglio 1974, e ho descritto le caratteristiche di quell'organismo nel periodo del mio comando. Perché Gladio, sia chiaro, l'ho trovato al mio arrivo e l'ho lasciato alla mia partenza. E chi apparteneva a Gladio? «Era un servizio di guerra costituito da volontari, tutta gente pronta, in prospettiva, a rischiare la vita, perché si trattava di fare la guerriglia nelle retrovie, nei Fiumi, in caso di invasione. Di recente ha testimoniato su Argo 16, l'aereo del Sid sabotato, davanti al giudice veneziano Carlo Mastelloni: ed è stato incriminato. Così, ieri pomeriggio, sembrava un po' sorpreso il generale Vito Miceli, ex capo del Sid, ex deputato missino: dopo quattro ore di interrogatorio davanti a Felice Casson, il magistrato che indaga sulla superstruttura clandestina denominata «Gladio», se usciva da libero cittadino, com'era entrato. Dev'essere la prima volta che gli capita.

Cosa ha detto al giudice, generale? «Naturalmente abbiamo parlato del problema Gladio, lo sono stato capo del Sid dall'ottobre 1970 al 31 luglio 1974, e ho descritto le caratteristiche di quell'organismo nel periodo del mio comando. Perché Gladio, sia chiaro, l'ho trovato al mio arrivo e l'ho lasciato alla mia partenza. E chi apparteneva a Gladio? «Era un servizio di guerra costituito da volontari, tutta gente pronta, in prospettiva, a rischiare la vita, perché si trattava di fare la guerriglia nelle retrovie, nei Fiumi, in caso di invasione. Di recente ha testimoniato su Argo 16, l'aereo del Sid sabotato, davanti al giudice veneziano Carlo Mastelloni: ed è stato incriminato. Così, ieri pomeriggio, sembrava un po